

Parrocchia Pieve di Budrio



Festa d'estate 2019



FELICITA': DIRITTO DOVERE O... BEATITUDINE?

Che cos'è la felicità?

È possibile soddisfare tutti i propri desideri?

*Per gli antichi greci era felice una persona "posseduta da un buon genio"
per i Romani felicità significava: "salute, prosperità, fecondità",
e per noi?*



**Che cos'è
la felicità?**

**Che significa
essere felici?**

**È possibile
soddisfare
tutti i propri
desideri?**

C'è chi descrive la felicità come lo stato d'animo positivo di chi ritiene soddisfatti tutti i propri desideri.

Ma è possibile soddisfare tutti i propri desideri?

Altri si rifanno alla storia e ricordano che per gli antichi greci era felice una persona fortunata, "posseduta da un buon genio"; per i romani la felicità significava salute, prosperità e fecondità. In tempi più vicini a noi, si è pensato che l'aspirazione alla felicità non fosse semplicemente un'idea, ma si è ritenuta che fosse considerata un diritto, per cui è stata inserita addirittura in molte costituzioni moderne. **"A tutti gli uomini è riconosciuto il diritto alla vita, alla libertà e al perseguimento della felicità"**: così si apre la Dichiarazione di Indipendenza americana del 4 luglio 1776 e così si sono espressi i rivoluzionari francesi dopo il 1789; ancora oggi la ritroviamo solennemente citata nell'articolo 13 della Costituzione giapponese.

È un tema eterno, quello della felicità: riaffiora nei secoli, coinvolge popoli diversi che vi imprimono significati sempre nuovi, segna nella storia un filo rosso che giunge sino a noi.

Come mai la felicità è diventata un diritto costituzionalmente garantito?

Tutti gli uomini hanno diritto alla felicità.
L'uomo è stato creato per essere felice.

Ma cos'è veramente la felicità?

Non certamente il soddisfacimento di tutti i propri desideri (cosa che è impossibile da realizzare), quanto piuttosto la pienezza di quella gioia di cui il cuore umano ha bisogno.

Una persona senza felicità, senza gioia è come una barca a vela senza un alito di vento, come un'automobile a corto di benzina: non va molto lontano.

Dalla pienezza del cuore (= felicità) dipende la qualità della vita e la capacità di operare.

Chi non è pienamente felice nel cuore non vive;

si può dire che si lascia vivere, produce poco e produce male, e corre il rischio di diventare pericoloso.

Se il cuore non è felice, non si vola alto, non si va lontano.

All'inizio della storia umana, nella creazione, la Bibbia ripete numerose volte: Dio vide che era cosa buona.

Dio vuole la felicità dell'uomo, come ogni padre la desidera per i propri figli.

Nel Vangelo, poi, Gesù dice ai suoi apostoli:

"Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (Gv 15,11)

e attraverso San Paolo ci ha fatto sapere: "Siate sempre lieti..."

questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi" (1Tess. 5,16);

"Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi"(Fil 4,4).

L'apostolo Paolo "raccomanda" di essere lieti:

«Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (Rm 12,12); «afflitti, ma sempre lieti» (2Cor 6,10);

«per il resto, fratelli, state lieti, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace» (2Cor 13,11);

«fratelli miei, state lieti nel Signore» (Fil 3,1); «state sempre lieti» (1Tes 5,16).

E negli Atti degli Apostoli si narra che Pietro e Giovanni «se ne andarono dal sinedrio lieti di essere stati oltraggiati per amore del nome di Gesù» (Atti 5,41).

... e per te cos'è la Felicità? Lascia il tuo pensiero sul tabloid posto al termine della Mostra: ci farebbe molto piacere!

La Felicità: diritto, dovere o... Beatitudine?





FELICITÀ:
stare bene,
provare emozioni positive,
vivere con serenità,
avere una sensazione
di pace e calma.



FELICITÀ EMOTIVA

Si tratta
di una sensazione affettiva,
un'esperienza,
uno stato soggettivo
transitorio suscitato,
anche se
fondamentalmente slegato,
da qualcosa di oggettivo
presente nel mondo reale.

Si può essere felici
per un film,
rimanere senza fiato
davanti a un tramonto,
essere appagati
da una fetta di torta.

FELICITÀ MORALE

Si tratta
di un complesso
di atteggiamenti orientati
in senso filosofico.

Se una persona
conduce una vita retta
e perbene
ed è consapevole
del significato etico
delle proprie azioni,
potrà sentirsi
profondamente
soddisfatta e contenta.

FELICITÀ LEGATA AL GIUDIZIO

La parola "felicità"
è seguita da preposizioni
come "per", "di", "che".
Una persona sarà felice
di andare al parco
o per un'amico a cui hanno
appena regalato un cane.

Si formula
un giudizio sul mondo,
non in termini di sensazioni
soggettive transitorie
ma in quanto si individua
una fonte di sensazioni
potenzialmente piacevoli,
passate, presenti o future.



Esistono due modi per intendere la felicità

CONDIZIONATA

quella che provi **solo se succede qualcosa di preciso.**

Le parole degli altri,
un risultato che vuoi ottenere,
un comportamento nei tuoi confronti.

INCONDIZIONATA

ossia quella che provi e basta.
Non ha importanza cosa succede,
sei comunque felice.

Elementi chiave per gustarsi la felicità

- Tenersi occupati ed essere attivi.
- Passare più tempo socializzando.
- Essere più produttivi, svolgendo attività che per noi hanno valore.
 - Sviluppare una personalità socievole.
 - Avere migliori e più profondi rapporti intimi, intesi come tempo passato con persone importanti.

Ma se non riusciamo a svilupparli?

... non sarai felice

diventeranno un chiodo fisso da realizzare a qualunque costo.

Papa Francesco "Laudato si" - (Cap II paragrafo 70)

Nel racconto di Caino e Abele, vediamo che la gelosia ha spinto Caino a compiere l'estrema ingiustizia contro suo fratello. Ciò a sua volta ha causato una rottura della relazione tra Caino e Dio e tra Caino e la terra, dalla quale fu esiliato. Questo passaggio è sintetizzato nel drammatico colloquio tra Dio e Caino.

Dio chiede: «Dov'è Abele, tuo fratello?».

Caino dice di non saperlo e Dio insiste: «Che hai fatto?

La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!

Ora sii maledetto, lontano da [questo] suolo» (Gen 4,9-11).

Trascurare l'impegno di coltivare e mantenere una relazione corretta con il prossimo, verso il quale ho il dovere della cura e della custodia, distrugge la mia relazione interiore con me stesso, con gli altri, con Dio e con la terra.

Quando tutte queste relazioni sono trascurate, quando la giustizia non abita più sulla terra, la Bibbia ci dice che tutta la vita è in pericolo. Questo è ciò che ci insegna il racconto di Noè, quando Dio minaccia di spazzare via l'umanità per la sua persistente incapacità di vivere all'altezza delle esigenze della giustizia e della pace: «È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza» (Gen 6,13).

In questi racconti così antichi, ricchi di profondo simbolismo, era già contenuta una convinzione oggi sentita: che tutto è in relazione, e che la cura autentica della nostra stessa vita e delle nostre relazioni con la natura è inseparabile dalla fraternità, dalla giustizia e dalla fedeltà nei confronti degli altri.



Le principali relazioni
che un
essere umano ha
sono
almeno quattro:

- con se stesso,
- con gli altri,
- con il mondo,
- con Dio.

Relazione
vuol dire comunicare,
cioè
dare ma ricevere;
dire ma ascoltare.



Un down è una persona?

Si, perché ascolta, comunica, è in relazione con se stesso, ed è in relazione con gli altri, è molto affettuoso, in relazione con il mondo e con Dio nella misura in cui sono educati.

Un ovulo fecondato

è un essere di relazione, è persona?

Si, perché è in relazione con Dio, è in relazione con il mondo, è in relazione con gli altri, la mamma, ed è in relazione con se stesso, almeno in potenza, perché piano piano diventa in atto.

Dal primo istante in poi c'è un processo senza interruzione che lo porta ad avere coscienza di sé.

Non c'è un momento in cui si dice, ecco di colpo adesso ha coscienza, no! una coscienza di sé che si costruisce con il tempo.

Un malato di Alzheimer, una persona in coma è persona?

Si, perché comunque ha delle relazioni.

La persona per il semplice fatto che fa parte del genere umano è un essere di relazione.

Questa relazione è innata?

No, è costitutiva, però deve essere sviluppata.

Costitutivamente noi siamo fatti per camminare?

Si, ma non nasciamo sapendo camminare.

Costitutivamente siamo persone di relazione?

Si, tant'è vero che la più grande parte del nostro cervello viene usata per comunicare, per parlare e la comunicazione non è una forma di relazione?

Qual è l'azione umana per la quale si usano più muscoli?

Il sorriso, perché è una forma di comunicazione non verbale che coinvolge tutto il tuo essere e l'apertura verso l'altro.

Gli animali manifestano il loro affetto in un modo non verbale; entrano in relazione con l'uomo?

Certo, simbiotico, di dipendenza, anche di opposizione.

Un leone che ti dà la zampata è in relazione con te? una relazione non molto simpatica, però c'è.

La persona è un essere di relazione, creato così da Dio,

perché Dio è l'essere comunicativo per eccellenza.

È talmente comunicativo che ha voluto dare all'uomo la possibilità di partecipare alla stessa natura di Dio.

In principio era il Verbo,
 il Verbo era presso Dio
 e il Verbo era Dio.
 Egli era in principio presso Dio:
 tutto è stato fatto per mezzo di lui,
 e senza di lui
 niente è stato fatto di tutto ciò che esiste.
 In lui era la vita
 e la vita era la luce degli uomini;
 la luce splende nelle tenebre,
 ma le tenebre non l'hanno accolta.
 Venne un uomo mandato da Dio
 e il suo nome era Giovanni.
 Egli venne come testimone
 per rendere testimonianza alla luce,
 perché tutti credessero per mezzo di lui.
 Egli non era la luce,
 ma doveva render testimonianza alla luce.
 Veniva nel mondo
 la luce vera,
 quella che illumina ogni uomo.
 Egli era nel mondo,
 e il mondo fu fatto per mezzo di lui,
 eppure il mondo non lo riconobbe.
 Venne fra la sua gente,
 ma i suoi non l'hanno accolto.
 A quanti però l'hanno accolto,
 ha dato potere di diventare figli di Dio:
 a quelli che credono nel suo nome,
 i quali non da sangue,
 né da volere di carne,
 né da volere di uomo,
 ma da Dio sono stati generati.

Prologo di Giovanni: 1, 1-13

Per essere veramente persone ...in relazione... occorre accettare i propri limiti.

I limiti sono uno strumento fantastico per entrare in relazione con gli altri.

Un malato non autosufficiente, quindi con molti limiti è in relazione con più persone.

Il poliziotto in quanto essere umano non ha un olfatto molto sviluppato, questo lo limita nelle indagini e nelle operazioni di soccorso, ma grazie al limite entra in relazione con il cane dall'olfatto eccezionale.

Il massimo esempio di come il limite ci aiuti ad entrare in relazione è la morte.

La morte è il limite per eccellenza e proprio nella morte vedremo Dio.



Per questo ci ha costituiti suoi figli
 e ci ha messo in relazione l'uno con l'altro
 e tutti insieme in relazione con Cristo.

Per questo i nostri doni sono in funzione del limite del fratello!

Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito. Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché io non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe più parte del corpo.

E se l'orecchio dicesse: «Poiché io non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe più parte del corpo.

Se il corpo fosse tutto occhio, dove sarebbe l'udito? Se fosse tutto udito, dove l'odorato?

Ora, invece, Dio ha disposto le membra in modo distinto nel corpo, come egli ha voluto.

Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; né la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi».

Anzi quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie;

e quelle parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggior rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggior decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha composto il corpo, conferendo maggior onore a ciò che ne mancava, perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre.

Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.

Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte.

1 Corinzi 12,12-27

È UN DOVERE ESSERE FELICI?

Oltre che essere un diritto, la felicità sembra essere anche un dovere:
se non si trovano le ragioni per la propria felicità,
per molte persone non c'è ragione per vivere!

Quest'ordine di DIO
non vale SOLO quando tutte
“le cose vanno bene”

... ma anche quando ci sono
prove e sofferenze..

essere lieti nonostante le croci e i dolori
“State sempre lieti” questa è la volontà di Dio
(Fil. 3,1).

... è il nuovo decalogo
delle Beatitudini...

che sono un inno alla felicità,
la vera felicità voluta da Dio
portata sulla terra da Gesù (Mt. 5,1-11).

ATTENZIONE:
mai confondere
FELICITA' con PIACERE

perchè si può avere
la FELICITA' senza il piacere
e al contrario PIACERE
senza raggiungere la Felicità.

Gesù non ci invita al masochismo,
per il gusto di soffrire e di farsi male ma
**indica una meta più alta e bella
che conduce alla vera vita
e alla vera felicità.**

La donna quando partorisce prova dolore,
ma è nella gioia perchè nasce un essere umano
(Gv. 16,21).

**Il dolore coesiste con la gioia,
anzi è la ragione di una gioia più grande!**

“Per un traguardo sportivo si è capaci di tutto: nessun sacrificio sembra pari al risultato da conseguire!
Lo stesso si può affermare per la ricerca della Felicità!

**Questa ricerca “disperata della Felicità” può portare a Dio
ma può anche allontanarci da Lui!**

Molte persone sono disposte a vendere tutto pur di avere quel che si desidera:
ma perchè non si è mai soddisfatti e si continua sempre a cercare?

La risposta la troviamo in S. Agostino:

“Ci hai fatti per Te, Signore, e il nostro cuore non ha pace finchè non riposi in Te”.

La Felicità vera e duratura l'uomo la trova solo in Dio!

IL PECCATO: nemico numero 1 della felicità!



Perché tante persone NON sono felici?

Perché proprio le realtà che promettono tanta felicità: l'amicizia, la famiglia, le relazioni sociali, a volte sono fonte di tanta insoddisfazione, amarezza e tristezza?

Com'è possibile che noi uomini siamo capaci di produrre tanti guai?

Le risposte a queste domande convergono in un'unica parola: **il peccato**

peccatum

dal latino che significa «**delitto, mancanza o atto colpevole**».

hamartia

dal greco che significa «**fallire il traguardo, non centrare il bersaglio**»

jattá'th,

dall'ebraico che significa **errare, non raggiungere una meta, un cammino, un obiettivo o un bersaglio preciso.**



Un primo significato del peccato **è mancare il bersaglio.**

Lanciamo una freccia diretta alla felicità, ma sbagliamo il tiro. In questo senso il peccato è un errore, un tragico equivoco e, al tempo stesso, un inganno:

cerchiamo la felicità dove non c'è

(come la fama, il potere, il successo), inciampiamo nel nostro cammino per raggiungerla (per esempio, accumulando beni superflui che impediscono al nostro cuore di provvedere alle necessità degli altri) o, peggio ancora, confondiamo il nostro anelito di felicità con un amore diverso (come nel caso di un amore infedele).

“dietro al peccato c'è sempre la ricerca di un bene, reale o apparente, che pensiamo ci possa fare felici”

Non comprenderemo il peccato finché non sapremo individuare l'anelito di felicità insoddisfatto che lo genera.

Gesù ci ha avvertito: «Dal di dentro, infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza» (Mc 7, 21-22).

Soltanto l'amore di Dio sazia

[Cfr. Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 361.].

«La felicità è qualcosa che tutti desideriamo, ma una delle grandi tragedie di questo mondo è che così tanti non riescono mai a trovarla, perché la cercano nei posti sbagliati. La soluzione è molto semplice: **la vera felicità va cercata in Dio**. Abbiamo bisogno del coraggio di porre le nostre speranze più profonde solo in Dio: non nel denaro, in una carriera, nel successo mondano, o nelle nostre relazioni con gli altri, ma in Dio.

Egli solo può soddisfare il bisogno più profondo del nostro cuore»

[Benedetto XVI - Discorso agli studenti della Residenza Universitaria Santa Maria di Twickenham, Londra, 17-IX-2010].



Quando ci dimentichiamo di Lui, compare facilmente la frustrazione, la tristezza e la disperazione, a causa di un cuore insoddisfatto.

«Non dimenticare, figliolo, che per te sulla terra c'è solo un male da temere e, con la grazia divina, da evitare: il peccato»

[San Josemaría, Cammino, n. 386].

Il Compendio del Catechismo (392) definisce il peccato

«un'offesa a Dio, nella disobbedienza al suo amore».

Molta gente tuttavia si chiede: «A Dio importa veramente quello che io faccio, addirittura quello che penso? In che modo io posso arrecare danno a Dio? Forse Dio può soffrire, può provare dolore? In che modo io posso offendere Dio, che è assolutamente trascendente?».

Niente di ciò che io possa fare, causa un danno a Dio.

Però Dio è Amore, è un padre pieno d'amore per i suoi figli e inoltre Dio si è fatto uno di noi per prendere su di sé i nostri peccati e redimerci. Bernardo di Chiaravalle ha coniato la meravigliosa espressione:

Dio non può patire, ma può compatire!

L'uomo ha per Dio un valore così grande da essersi Egli stesso fatto uomo per poter **com-patire** con l'uomo, in modo reale, in carne e sangue, come ci viene mostrato nel racconto della Passione di Gesù.

Da lì in ogni sofferenza umana è entrato Qualcuno che condivide la sofferenza e la sopportazione;

da lì si diffonde in ogni sofferenza la **con-solatio**, la consolazione dell'amore partecipe di Dio»

[Benedetto XVI, Enc. Spe Salvi (30-XI-2007), n. 39.].

San Paolo farà uso di una frase forte per fare riferimento al mistero di Cristo:

«Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore» (2 Cor 5, 21).

Dio soffre a causa del nostro peccato in quanto il peccato stesso danneggia noi!

I suoi comandamenti si potrebbero paragonare a un manuale di istruzioni dell'uomo per raggiungere la propria felicità e non intralciare quella altrui: **il peccato danneggia l'amore che Dio ha per noi, quell'amore che vuole farci felici.**

Dio non si spazientisce mai con noi; non adotta mai rivalse, neppure quando pecciamo.

In quei momenti è come se stesse soffrendo con noi e per noi in Cristo.

Dio è come il padre della parabola del figlio prodigo, che scruta l'orizzonte per vedere se il figlio che ha peccato ritorna (cfr. Lc 15, 11-19).

Il peccato ci allontana da Dio: **non è Lui che si allontana da noi**

ma siamo noi che ci allontaniamo da Lui. Dio non smette di amarci!

Siamo noi che ci chiudiamo al suo amore, e basta un passo da parte nostra perché la sua misericordia entri nelle nostre anime. «Partì e si incamminò verso suo padre. Quando era ancora lontano, il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò» (Lc 15, 20).

Il peccato è il nemico numero uno della felicità, ma può ben poco davanti alla misericordia di Dio:

«Tutti siamo peccatori. Però Egli ci ama, ci ama»

[Papa Francesco, Parole pronunciate dall'Arcivescovado di Cracovia, Giornata Mondiale della Gioventù, 29-VIII-2016.].

Questa è la nostra speranza!

Ma perchè il peccato personale è cattivo anche quando non arreca danno a nessuno?

Il Compendio sempre al punto 392 aggiunge
«..il peccato, ogni peccato, ferisce la natura dell'uomo e attenta alla solidarietà umana»

Ma perché il peccato, anche il più nascosto, ferisce l'unità degli esseri umani?

San Giovanni Paolo II lo spiegava in questi termini:
«Poiché col peccato l'uomo rifiuta di sottomettersi a Dio, anche il suo equilibrio interiore si rompe e proprio al suo interno scoppiano contraddizioni e conflitti. Così lacerato, l'uomo produce quasi inevitabilmente una lacerazione nel tessuto dei suoi rapporti con gli altri uomini e col mondo creato»

Il peccato semina la divisione nel cuore degli uomini e si frappone sul loro cammino, mentre tutti insieme sono diretti verso la felicità.

Contemplare il passaggio di Gesù caricato della Croce, dolorante ma sereno, fragile ma maestoso, ci colma di speranza e di ottimismo perché, per quanto grandi siano le nostre miserie e i nostri peccati, lì c'è Lui, che con «la sua caduta ci risollewa, [con] la sua morte ci risuscita. Alla nostra recidività nel male, Gesù risponde con la sua insistenza nel redimerci, con abbondanza di perdono. E, perché nessuno disperì, si rialza faticosamente, abbracciando la Croce»
[San Josemaría, Via Crucis, VII stazione.]

Il peccato ci porta immancabilmente ad allontanarci da Dio, e dalle persone amate.

La morte di Dio e, di conseguenza, della famiglia sono un indice della morte della civiltà.

“Con lo spegnersi della luce proveniente da Dio l'umanità viene colta da una mancanza di orientamento i cui effetti distruttivi ci si manifestano sempre di più”
(Lettera di Benedetto XVI ai Vescovi della Chiesa Cattolica, 10 marzo 2009).

Il disinteresse per Dio e l'incapacità di relazioni stabili e durature connotano la nostra annoiata quotidianità:

si tratta dell'**accidia**, l'ultimo dei sette vizi capitali,

“un peccato brutto, che paralizza, che toglie la memoria della gioia”

(Papa Francesco - Santa Marta, Roma 28 Marzo 2017).



**L'ACCIDIA allontana il cammino della felicità.
L'inattività del cuore,
la noia e la malinconia senza fine,
sono i peggiori nemici della Speranza!**



La mancanza di passione per la vita soffoca anche il desiderio di Dio e della verità. L'indifferenza spirituale e il disinteresse per Dio penetrano la vita di tanta gente.

L'accidia porta a restare indifferenti al bene!

Questo atteggiamento è in forte crescita e colpisce in particolare la fascia giovanile (18-35 anni che dovrebbe essere la più aperta alla vita), portando ad un aumento dei suicidi e alla massiccia diffusione di droghe, alcool e farmaci per sopperire alla tristezza di vivere. Senza capirne il perché, la persona è triste, non spera più, non si attende più nulla!

È la tomba della felicità!

Quando una persona è "impermeabile al bene, sazia abbastanza da non desiderare, non è capace di commuoversi, non riconosce Dio nel volto degli uomini!"

L'insegnamento costante dei padri spirituali è che di fronte all'accidia bisogna reagire facendo esattamente l'opposto di quanto suggerisce: **sentirsi incapaci non significa essere incapaci.**

**Ma dal peccato dal vizio noi possiamo risorgere,
ritrovare la vera felicità,
attraverso un cammino di conversione e di perdono.**

Ci fa tanto bene tornare a Lui quando ci siamo perduti!

Dio non si stanca mai di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere la sua misericordia.

Colui che ci ha invitato a perdonare "settanta volte sette" (Mt 18,22) ci dà l'esempio.

Ci permette di alzare la testa e ricominciare, con una tenerezza che mai ci delude e che sempre può restituirci la gioia.

Al di là di tutte le immagini che ognuno si è fatto **Dio prima di essere Creatore, è PADRE!**

lo professiamo tante volte nel Credo, ma nel cuore ne siamo convinti?

Che bello riscoprire la gioia di accostarsi al Sacramento della Riconciliazione,

gustare la gioia di sentirsi perdonati (qualsiasi sia il nostro peccato), abbandonare nuovamente tra le braccia del Padre!

È qui che facciamo esperienza di cos'è il cuore di Dio, cos'è il suo inesauribile Amore!

La confessione quindi non è, una penitenza o un'umiliazione che Dio ci impone per accordarci il suo perdono, ma l'umile riconoscimento della nostra condizione di peccatori con la decisa volontà di uscirne.

È una dichiarazione di amore, per ripetere al Signore

che nonostante i miei rinnegamenti voglio amarlo di nuovo: diventa manifestazione del mio desiderio di cambiamento.

Ripeteva il curato d'Ars:

«Quando il prete dà l'assoluzione, bisogna pensare a una cosa sola: è il sangue del buon Dio che cola sulla nostra anima per lavarla, purificarla e renderla bella com'era dopo il battesimo».

E gioia sia! E sia piena sempre!

Chiediamoci allora:

Se il Signore del creato ci ha amato al punto di versare il suo sangue per rivelarci quanto immensamente ci ama e donarci il segreto della gioia, come è possibile che la maggior parte delle persone e dei cristiani sia triste, annoiata, spenta?

“Vi dico queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena” (Gv 9,11)

In troppi casi ci illudiamo di essere cristiani ma non lo siamo affatto...

Uomini di poca fede...

...pensiamo che il nostro essere cristiani si possa ridurre ad andare a Messa ogni tanto, continuando a pensare ai fatti nostri, alla ricerca del successo, del potere, del piacere.

...Non prendiamo sul serio le Sue parole.

...Pensiamo sia sufficiente credere che Dio esiste piuttosto che mettere in pratica ciò che il Verbo di Dio ci ha rivelato per vivere la vita in pienezza.

... e infelici

Ma perché anche tra coloro che “hanno tutto” è così difficile incontrare qualcuno che sia veramente felice?

Forse ci nutriamo di tante menzogne che ci fanno credere che sia amore ciò che di fatto è egoismo.

La scalata verso la pienezza della felicità è comunque faticosa, impegnativa. Troviamo mille scuse per evitare di liberarci dalle tante abitudini non sane che ci impediscono di vivere ogni attimo in pienezza.

Scoprirsi stupendi

*“Ti rendo grazie [Signore]: hai fatto di me una meraviglia stupenda”
(Sal 139,14a).*

Anche se siamo schiacciati dalle nostre paure, errori, fallimenti, scelte sbagliate siamo una “meraviglia stupenda”; l'importante è iniziare a crederci!

Abbiamo due opzioni:

O Dio, quando ha creato l'uomo era distratto
oppure

siamo noi che, abbiamo sfigurato l'immagine e somiglianza di Dio che è impressa in ciascuno di noi.

Accogliere le nostre fragilità

La felicità non dipende tanto dalle situazioni, che ci troviamo a vivere ma dal come decidiamo di viverle.

Se abbiamo puntato più sull'apparire che sull'essere, le nostre energie sono state usate per nascondere a noi stessi i nostri limiti, le nostre fragilità.

È difficile riconoscere che gran parte del nostro star male dipende da noi e non dagli altri.

Più sapremo accettare i nostri limiti, più impareremo a non dare la responsabilità di ciò che non va agli altri: e le nostre debolezze potranno diventare nuovi punti di forza.



Realizzare i nostri sogni

Riconoscere i nostri bisogni,
le nostre aspirazioni più profonde,
i nostri sogni più veri.

Quando eravamo innamorati,
vivevamo di sogni e qualcosa di magico
colorava le nostre giornate.

Poi, con il tempo, abbiamo visto molti nostri
sogni infrangersi contro una realtà
che ci è parsa sempre più dura.

Un sottile disincanto
ha iniziato ad appesantire il nostro cuore
e le giornate hanno perso colore ...

**Solo se apriamo il nostro cuore indurito,
al raggio dell'amore divino,
potremo riscoprire il mistero di bellezza
che è racchiuso in noi e nell'anima
di coloro che ci sono vicini.**

Vivere in pienezza

Siamo chiamati a vivere ogni attimo
della nostra vita in pienezza
vivendo per qualcosa di grande,
capace di dare un senso profondo
a tutto ciò che facciamo.

Quello che conta è valorizzare ciò che siamo,
liberandoci da ogni tipo di maschera.
Tutti abbiamo bisogno di sentirci accolti,
amati per quello che siamo realmente,
con tutte le nostre fragilità.

**La comunione è molto più bella
e gratificante della competizione,
la condivisione della discussione!**

Se vogliamo vincere la grande partita
della vita dobbiamo imparare
a giocare in squadra: il marito con la moglie,
i genitori con i figli, i laici con i sacerdoti, ecc.

Vivere nella verità!

Non c'è libertà senza verità: la verità è un fuoco di rara bellezza che brucia e purifica.

La verità però è scomoda, ci mette profondamente in crisi,
smaschera tutte le bugie di cui ci siamo nutriti per giustificare la nostra pigrizia,
le nostre scelte, la nostra ipocrisia...

Gesù è l'unico che ha potuto affermare *"Io sono la verità"* (Gv 14,6).

Cercare la verità, accettare la verità, essere in verità con le persone che incontriamo
è molto impegnativo ma ne vale la pena.

Per accogliere la verità dobbiamo convertirci e *"diventare come bambini"* (cfr Mt 18,3).
I bambini sanno stupirsi, apprezzare, meravigliarsi di ogni piccola cosa, sono sempre curiosi,
non si stancano mai di fare nuove domande.

Non hanno pregiudizi, ti sorridono con grande spontaneità anche se non ti conoscono.
Amano fare amicizia, esplorare nuovi orizzonti, credere nei sogni.

Più cresciamo e più diventiamo degli artisti nel complicarci la vita.
Perché, allora, non imparare dai bambini?



SORRIDERE ALLA VITA!

Se sorridiamo alla vita, anche la vita ci sorriderà e scopriremo che anche nei momenti più dolorosi ha in serbo qualche sorpresa anche per noi.

La nostra felicità non piove miracolosamente dal cielo, dipende in gran parte da quanto impegno mettiamo noi ogni attimo per raggiungerla, per custodirla come uno dei tesori più preziosi della nostra vita.

Certo, questo, oggi più che mai, sembra una **“mission impossible”**. Non ci vuole una grande preparazione per saper dire ciò che non va.

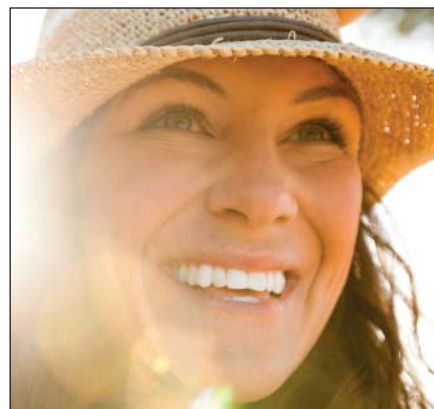
Ciò che invece risulta difficile è sapersi mettere in gioco in prima persona perché le cose vadano meglio. Se valorizzassimo il bicchiere mezzo pieno avremmo già fatto un grande passo in avanti verso la felicità.

Coltivare l'ottimismo: più guardiamo alla nostra vita e al futuro con una sana dose di ottimismo, più poniamo le giuste premesse perché si realizzi qualcosa di bello che porti nuovi contributi alla nostra felicità e a quella di chi ci vive accanto.

Non credo che si nasca ottimisti o pessimisti.

Credo piuttosto che siano attitudini mentali che si acquisiscono nel tempo.

Impariamo ad aspettarci cose belle dalla vita e rimarremo stupiti dalle tante sorprese che ogni giorno porta con sé ma che il nostro pessimismo ci rende incapaci di vedere.



OLOCAUSTO DI GIOIA!

Se Cristo ha scelto la sofferenza per salvare il mondo significa che la sofferenza è un autentico valore. Dio non è indifferente! A Dio importa dell'umanità, Dio non l'abbandona!

Papa Francesco

Il mondo, i mass media propongono il rifiuto della sofferenza, di ogni disagio e di ogni fatica.

Tutto ciò che si produce deve avere un solo punto di arrivo: rendere più facile e piacevole la vita.

È proibita la fatica, risparmiata la lotta, bandito ogni malessere. **E con tutta questa filosofia del piacere non c'è mai stata tanta infelicità sulla terra come ai nostri tempi.**

Tutti sanno che il mondo vive di menzogna, ma tutti sembrano accondiscendervi.

Le parole di Cristo sono dure: *“Se qualcuno vuole venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua”* (Mt 16,24).

Noi rifiutiamo la croce e la sofferenza, ne abbiamo paura, le consideriamo un male e tendiamo a fuggirle; Gesù, invece, le sceglie con coraggio, ritenendole un valore...

sembra un linguaggio al di sopra delle nostre possibilità.

In realtà non c'è differenza tra la parola **“croce”** e le parole **“lotta”**, **“difficoltà”**, **“prova”**.

Se non riusciamo a convivere con le difficoltà e le prove non saremo mai adulti, Gesù aggiungerebbe: *“Non sarete mai cristiani”*, cioè suoi veri discepoli.

La Felicità: diritto, dovere o... Beatitudine?

Niente vittimismo

Prima cosa teniamo sotto controllo il nostro vittimismo, che si esprime molto spesso con l'abitudine a lamentarci e si sfoga nella musoneria. Per allenarsi contro questa debolezza serve **fermarsi, confessarsi, offrirsi**.

Fermarsi: renderci conto del problema che abbiamo davanti e reagire positivamente, per esempio sorridere anziché brontolare, senza paura, anche se siamo soli.

Confessarsi: ammettere la nostra debolezza, per prima cosa davanti a Dio e poi davanti agli altri; è un gesto di umiltà e di fiducia nell'altro.

Offrirsi: accettare la prova in obbedienza a Cristo, per amore suo e ai fratelli.

La difficoltà può diventare gioia quando riusciamo a farla diventare gioia per Dio, quando riusciamo a trasformarla in un atto di amore a Lui, offrendogliela come se fosse un dono, con riconoscenza, quando riusciamo a dare una finalità precisa alla nostra offerta: dare forza a qualcuno, avere luce per un problema, avere l'aiuto di Dio per vincere un preciso male in noi.

Valorizzare le "spine"

In questo cammino ci conforta il pensiero che Gesù non ci abbandona mai e ci dona il suo Spirito.

Di fronte alle difficoltà, quando sentiamo venire meno in noi la serenità, siamo chiamati a ringraziare il Signore, non con un grazie a fior di labbra ma motivato, offrendo a Dio la nostra prova per un'intenzione precisa.

Allora la spina non lacera più e si trasforma in fiore.

"...Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella vostra lotta contro il peccato e avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e sferza chiunque riconosce come figlio. È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non è corretto dal padre? Se siete senza correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete bastardi, non figli!

Del resto, noi abbiamo avuto come correttori i nostri padri secondo la carne e li abbiamo rispettati; non ci sottometeremo perciò molto di più al Padre degli spiriti, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di renderci partecipi della sua santità. Certo, ogni correzione, sul momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati. Perciò rinfrancate le mani cadenti e le ginocchia infiacchite e raddrizzate le vie storte per i vostri passi, perché il piede zoppicante non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire. Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore, vigilando che nessuno venga meno alla grazia di Dio." (Lettera agli ebrei 2,1-15)

Soffrire con Cristo

Ma soffrire per chi, per che cosa? Soffrire per la Chiesa!

La prima Chiesa è la famiglia: dobbiamo aiutare il Signore a salvarla, affinché tutti si salvino!

La seconda è la comunità parrocchiale, chiamata a crescere nella verità del Vangelo e nella santità (non nel pettegolezzo...).

La terza è la Chiesa universale, con i suoi drammi, le sue lacerazioni, i suoi grandi bisogni.

Ogni difficoltà ha le sue ricchezze se le sappiamo sfruttare:

le spine della salute, se sopportate con pazienza, sviluppano la forza;

le spine della carità, se affrontate nella mitezza, educano il cuore;

le spine del dovere, se portate avanti con generosità, formano il carattere.

È importante toglierci la paura delle spine, toglierci la paura della sofferenza!



PER VIVERE DA RISORTI NELLA GIOIA!

Le “spine” che incontriamo sul cammino della vita sono di due tipi:
- quelle assegnate da Dio
- quelle create dalle nostre mani

*Siamo molto abili a crearci quest'ultimo tipo di prova:
sbuffiamo per un nonnulla, pretendiamo dagli altri quello che non sappiamo dare,
guardiamo al futuro con pessimismo.*

Ecco alcuni atteggiamenti contro i quali dobbiamo sempre lottare.

... il bisogno di avere sempre ragione...

Non meravigliamoci di questa debolezza.
Ringraziamo di cuore quando ce ne accorgiamo
e ancora di più quando, caduti, ci riprendiamo.

... il bisogno di essere i primi della classe...

Questo è un buffo infantilismo.
Consoliamoci pensando che se è naturale essere
così, non è altrettanto logico. Applichiamo nei
nostri confronti un po' di sana auto ironia.

... il bisogno di essere sempre in forma...

Tutte le macchine si inceppano,
anche le più perfette.
C'è soltanto una cosa da fare: alzare il cofano,
sistemare quello che non funziona e ripartire.

... il bisogno di essere approvati da tutti sempre...

Dobbiamo accettare che non è mai possibile
essere nelle grazie di tutti,
perché non siamo tutti uguali,
ciascuno ha i suoi punti di vista.

... il bisogno di cambiare la testa degli altri...

Ricordiamoci che ognuno
ha diritto di essere sé stesso e come tale
siamo chiamati ad accettarlo.
Se ci riusciamo predisponiamo gli altri
ad accettare anche noi.

... il bisogno di possedere le persone...

Dobbiamo possedere solo noi stessi
e lasciarci possedere da Dio:
possedere l'altro è immorale.

... il bisogno di dare la colpa agli altri...

Ogni volta che sbagliamo
siamo tentati di dare la colpa all'altro,
riconoscere il proprio torto è scuola di umiltà.

... il bisogno di dominare sugli altri...

Abbiamo già da fare per dominare noi stessi,
le nostre passioni, che non ci
dovrebbe restare tempo per guardare
ciò che fanno o non fanno gli altri.

Gesù ci ha insegnato di “togliere prima la trave dal nostro occhio”...

Siamo schiavi della nostra presunzione!

Ci illudiamo di essere migliori degli altri e questo ci crea tante difficoltà nelle relazioni.

Vinciamo quindi il male con il bene; diamo senza aspettare la ricompensa

Sforziamoci a perdonare “settanta volte sette”.

Se Dio mi perdona tante volte perchè io non posso fare altrettanto?

SANTO È CHI RIDE CON GIOIA!

Altro che uomo buio e severo, Padre Pio era capace di battute esileranti.

Se per i santi l'allegria è un ingrediente imprescindibile della vita, un motivo squisitamente spirituale ci sarà!



Rise e fece ridere per tutta la vita.

Pensava che per vivere bene servisse la gioia:

"ricordatevi che il diavolo ha paura della gente allegra" amava dire.

S. Giovanni Bosco (1815 -1888)



Perchè i credenti sono chiamati alla Gioia?

Perchè **l'allegria, e la gioia sono un dono del Signore.**

Nell'esortazione apostolica *Gaudete et exultate*, Papa Francesco sottolinea come l'umorismo e il saper intravedere il lato comico della realtà facciano parte della santità: **"santo è colui che esprime la gioia, non chi ha il volto triste"**

E aggiunge: "dovremmo vivere le liturgie come espressione di festa, non con uno **spirito da funerale**".

Una Chiesa triste è una chiesa che da scandalo!

Papa Francesco ha una risata contagiosa sebbene abbia sulle spalle il peso del mondo non solo della Chiesa.

Non perde occasione per metterci in guardia: **ci sono troppi cristiani con la faccia del Venerdì Santo!**

Amoris laetitia, Gaudete et exultate, Evangelii gaudium:

non è un caso se tre dei grandi documenti di Bergoglio facciano riferimento alla gioia.



Diceva sempre:

"Ci sono persone che sono felici, lo dimostrano nella vita perché sanno amare e creare felicità, ma la loro felicità non viene dalla relazione con il mondo bensì dalla relazione con l'altro e con il divino".

S. Teresa di Calcutta (1919-2007)



Visse in un tempo di cattolicesimo "serioso" ma pensava ai monasteri come luoghi di gioia:

"aveva un sorriso contagioso!". Amava dire:

"una monaca triste equivale a una cattiva suora!".

S. Teresa D'Avila (1515 -1582)



Per lui l'umorismo, la **"santa bizzarria"** era uno strumento di apostolato.

E ai giovani ripeteva:

"state allegri, ma non fate peccati"

S. Filippo Neri (1515 -1595)

LA SANTITA' NON È SOLO PER I SANTI!

Ognuno di noi è chiamato a diventare santo.

Impossibile? Assolutamente no!

Impariamo a vivere il "quotidiano" con la gioia che viene da Gesù:
la gioia del perdono, dell'amore, del servizio.

"Un santo triste è un tristo santo!"

Una gioia da vivere e da testimoniare

La gioia è contagiosa, come lo è purtroppo la tristezza. Se uno torna in famiglia con il volto cupo e il muso duro crea subito un clima pesante e un atteggiamento di chiusura in tutti gli altri componenti.

Se invece uno arriva con la gioia sul volto, con lo sguardo lieto e con il canto nel cuore, trasmette subito un messaggio di letizia e tutta la famiglia ne rimane coinvolta.

Così avviene nella società e nella Chiesa.

La santità di un membro fa crescere il livello di santità di tutta la Chiesa. E questo avviene anche per la gioia e per la speranza.

La Chiesa è un solo corpo, il corpo mistico di Cristo, nel quale noi siamo come vasi comunicanti: questa è la magnifica verità della "comunione dei santi"!

Nella società di oggi c'è bisogno più che mai di gioia e di speranza.

Si sente il bisogno di respirare la "speranza viva" che scaturisce dall'esperienza del Cristo risorto e dalla grazia battesimale vissuta e alimentata continuamente dallo Spirito Santo.

C'è bisogno di questa speranza viva e gioiosa per contagiare l'ambiente della famiglia e della società che ci circonda.

La gioia è la verifica dell'autenticità della nostra fede e della nostra speranza, fede e speranza che sfociano sempre nell'amore vero e nella carità più genuina.

Allora sapremo mostrare e trasmettere la gioia di essere cristiani e lo stupore per l'amore che Dio ha per noi.

Verso la fine della lettera san Pietro esorta caldamente a testimoniare la speranza cristiana con gioia e perseveranza perfino nelle prove e nelle persecuzioni:



"Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi"

(1Pt 3,14-15);

e ancora: *"Beati voi se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria, che è Spirito di Dio, riposa su di voi... Se uno soffre come cristiano, non ne arrossisca; per questo nome, anzi, dia gloria a Dio"* (1Pt 4,14).

Allora si capisce la realtà e la bellezza della pagina di S. Agostino:

*"Tardi ti ho amato,
bellezza tanto antica e tanto nuova.
Tardi ti ho amato!
Tu eri dentro di me ed io stavo fuori.
Ti cercavo qui, gettandomi deforme
sulle belle forme delle tue creature.
Tu eri con me, ma io non ero con te.
Tu mi hai chiamato
e il tuo grido ha vinto la mia sordità.
Hai brillato e la tua luce ha vinto la mia cecità.
Hai diffuso il tuo profumo
ed io l'ho respirato: ora anelo a te!
Ti ho gustato e ora ho fame di te.
Mi hai toccato
e ora ardo dal desiderio della tua pace".*

LA GIOIA è il dono che il cristianesimo ha fatto al mondo!



Noi rimaniamo incapaci di capire l'essenza dell'amore umano. L'amore è una di quelle realtà che sfuggono alla più rigorosa analisi. Anzi l'amore, per sua natura, non accetta di essere analizzato. Non è un teorema, non è un dato scientifico, non è un elemento materiale. Ne possiamo soltanto indovinare i molteplici effetti: **il godimento, la pena, la gelosia, particolari stati d'animo, diversi segni.** A momenti si ha pure il bisogno di raccontarlo, di gridarlo, ma nello stesso tempo si rischia così di perderne la riservatezza, la sacralità. **L'amore è una di quelle parole che formano il tesoro dell'umanità e forse per questo tutti si arrogano il diritto di usarla** in tanti modi diversi: con rispetto e nella verità o con irresponsabilità, a volte fino a falsificarne il significato più vero.

L'amore di Dio

Se è così
per l'amore umano,
come potremo capire
dell'Amore di Dio?



In Dio l'amore è il suo Essere.

Il suo amore lo fa esistere fin dall'eternità.

Dire "Dio è amore" equivale a dire "Dio è".

Il mistero della Trinità non si spiega, ma esso ci dice che Dio non è un Essere solitario, ma è socialità perfetta:

unità di Essere e Trinità di persone distinte, con una distinzione che non impedisce di essere Uno.

Tutto il nostro essere è fatto per la gioia.

"Non si può trovare uno che non voglia essere felice" (s. Agostino).

"Norma suprema di condotta, criterio discriminante del bene e del male è la felicità: uno fa bene quando tende alla felicità, fa male quando tende a metterla in pericolo; ha diritto a tutto ciò che è necessario per arrivare alla felicità ed ha il dovere di fare tutto quello che occorre a tale scopo" (G. B. Guzzetti).

Ma c'è anche un falso modo di intendere la gioia. "Non è certo che tutti vogliano essere felici; poiché chi non vuole avere gioia di Te, che sei la sola felicità, non vuole la felicità" (s. Agostino).

Nonostante le deviazioni possibili e facili per l'uomo storico, la gioia è richiesta dalla natura stessa dell'uomo, è un suo bisogno, è un suo diritto.

Quel che è vero per ogni uomo lo è a maggior ragione per il cristiano. Egli deve avere la sua tipica gioia, ed essa è per lui un dovere. Deve cercarla con impegno senza darsi per vinto finché non l'abbia trovata.

Gioia e amore camminano insieme.

Chi non ama non può essere gioioso.

La gioia è assente dove sono presenti l'egoismo e l'odio.

La disperazione nasce dall'assenza dell'amore.

La gioia cristiana è una ridondanza dell'amore di Dio: non è una virtù distinta dall'amore, ma è un'effetto dell'amore. Questa precisazione non è inutile, ma indispensabile e fondamentale perché ci svela il motivo del fatto che molti cercano la gioia e non la trovano.

Essi la cercano invano perché pensano che essa sia reperibile per se stessa. La gioia non ha consistenza in se stessa: ha la sua sorgente nell'amore, è un raggio dell'amore.

E la sorgente dell'amore è Dio: "**Dio è amore**" (1 Gv 4,8).

La gioia dell'amore di Dio

La gioia è causata
dall'amore
(S. Tommaso d'Aquino)

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo (4,6-21)

Noi siamo da Dio. Chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da ciò noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell'errore. Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore.

In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri.

Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio.

Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio.

Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui.

Per questo l'amore ha raggiunto in noi la sua perfezione, perché abbiamo fiducia nel giorno del giudizio; perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo.

Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore. Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo.

Se uno dicesse: «Io amo Dio», e odiasse il suo fratello, è un mentitore. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede.

Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello.

Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello.

Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello.

Per Giovanni l'amore parte da Dio!

Non siamo stati noi per primi ad amare lui, ma è lui che ha amato noi e l'obiettivo del suo gesto **è il dono della vera vita immortale del suo Figlio Gesù nei nostri confronti:** attraverso la sua immolazione sacrificale per ottenere il perdono dei nostri peccati.

La gioia per l'uomo parte prima di tutto dal ricevere.

Normalmente l'uomo pensa alla felicità come qualcosa che deve essere preso, che gli altri hanno e io non ho, pensando al desiderio come qualcosa che alimenta la nostra insoddisfazione per cercare di ottenere qualcosa che ci dà piacere.

Felicità, desiderio, piacere sono diretti, sono orientati dalla ricerca egoistica dell'uomo: prendere, ottenere non ricevere.

È la garanzia di avere ricevuto, in abbondanza, la vita da Dio, con tutte le sue ricchezze, che porta l'uomo a rispondere con altrettanta generosità ad amare gli altri, perché anche loro siano felici:

“Carissimi, se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri”.



Dio Padre attraverso Gesù vuole colmare il nostro desiderio estremo di felicità, e proprio perché ogni ispirazione viene da Lui non solo diventa **fonte e causa dell'amore** (*), ma anche Colui che ci insegna, dopo averla accolta, il modo adatto per farla crescere.

Più gioia = dare (**)

(*) *“ Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio.*

Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi.

Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui.”

(**) San Paolo ci ricorda una parola detta da Gesù che nella sua vita ha testimoniato essere veramente importante incoraggiandolo a non pesare economicamente su nessuno, anzi motivandolo nel venire a soccorso dei deboli: *“ricordandoci delle parole del Signore Gesù, che disse: Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!”.* (At 20,35)

L'alternativa a non accogliere la gioia di Dio e farla crescere in noi, è un continuo andare alla ricerca di una gioia da consumare è una continua delusione nel vedere che è difficile trovarla o talvolta è temporanea e per questo fonte di amarezza.

L'amore di Dio è sorgente di gioia

Vivere è
essere chiamati
a gioire!



Una vita con Dio: ecco il segreto della felicità. Fuori di lui essere felici è praticamente inconcepibile.

"La nostra vita nasce, vive, si svolge e tramonta in rapporto esistenziale e morale con Dio. Qui è tutta la sapienza della vita, qui la filosofia della verità, qui la teologia del nostro destino... L'uomo non è adeguatamente concepibile senza questo riferimento essenziale con Dio. Egli incombe sopra di noi, ci conosce, ci osserva, ci penetra, ci conserva continuamente; è il Padre della nostra vita".

(Paolo VI udienza generale del mercoledì 31 ottobre 1973)

Dio Padre ci ama, ci sostiene, ci accarezza, ci rende felici, sia che ci troviamo sul letto del dolore, sia che ci troviamo in mezzo ai fiori.

"La gioia piena non è carnale, ma spirituale" (s. Agostino)

Tutto ciò è verissimo perché la gioia cristiana è una gioia di Dio, una gioia che è frutto dello Spirito di Dio che abita in noi (Gal 5,22).

Tuttavia la gioia cristiana afferra, promuove, illumina e intensifica le diverse gioie dell'uomo. Così si hanno le gioie della verità, del cuore, della bellezza, dei ricordi, delle attese, ecc. La gioia spirituale ha un riverbero esteriore che illumina tutto l'essere umano, lo rende amabile e affascinante. Fa del cristiano un bagliore visibile della Bellezza invisibile, una manifestazione concreta dell'uomo risolto in positiva armonia, e una attrazione sicura per tutti coloro che ancora camminano nel buio della tristezza e dell'inquietudine.

La gioia attraverso Cristo

La gioia cristiana, per essere tale, deve passare attraverso Gesù Cristo. La gioia di Dio si ottiene per la mediazione del Verbo incarnato: egli è la strada della nostra gioia. È lui che ci fa conoscere più pienamente Dio; è lui che ci permette di gioire della verità; è lui che ci comunica la vita divina. L'incarnazione è la più grande rivelazione del mistero di Dio nascosto e invisibile. Gesù Cristo è veramente la strada obbligata della gioia cristiana.

La vita nuova in Cristo

I cristiani devono vivere sempre in atteggiamento di gratitudine verso Dio perché sono stati 'salvati' dalla sua misericordia e dal suo amore. Dio inoltre non si è limitato ad un'azione negativa salvandoci dal male, ma ci ha scelti ed 'eletti' per farci vivere la vita nuova dei figli di Dio portata e comunicata a noi da Gesù Cristo.

La gioia frutto dello Spirito Santo

San Giovanni ci ricorda ancora in questo brano della sua prima lettera che Dio è amore, quindi gioia, ma vuole che questa gioia rimanga definitivamente in noi accogliendo la presenza del suo Spirito Santo. Questa sua presenza viene a colmare in noi l'esigenza di soddisfare un estremo bisogno di salvezza. L'uomo si trova immerso in un mondo pieno di tristezza, dolore, insoddisfazione, di solitudine, di mancanza di speranza e ne è talmente coinvolto che ne diventa lui stesso strumento con il proprio peccato. La gioia spirituale non è astratta agisce come Gesù nel concreto, cambiando nel profondo la mentalità dell'uomo. Lo spirito Santo ci dice chiaramente che ci sono desideri della carne e dello spirito che si combattono a vicenda e abbiamo bisogno di comprendere e conoscere quella gioia spirituale che ci introduce nel saper gustare e trovare piacere nel fare le cose come Dio le ha create e pensate.

Il motivo della gioia cristiana

Coloro che vivono sotto l'azione dello Spirito Santo non possono vivere nella tristezza.



Gioia e desiderio

Il tuo desiderio è la tua preghiera: se continuo è il tuo desiderio, continua è pure la tua preghiera



Chi ha Cristo ha già il paradiso nel cuore: “Non possono digiunare gli invitati a nozze finché lo sposo è con loro”, ha detto Gesù.

Il cristiano infatti possiede già i beni di grazia e di salvezza preannunciati dai profeti: “Ad essi fu rivelato che non per se stessi, ma per voi erano servitori di quelle cose che ora vi sono annunciate per mezzo di coloro che vi hanno annunciato il vangelo mediante lo Spirito Santo” (1Pt 1,12).

Pietro aggiunge con stupore che la grazia che ora possediamo non è solo quella che i profeti hanno preannunciata e atteso senza poterla ancora possedere, ma è oggetto di desiderio persino da parte degli angeli: noi possediamo già quelle cose “nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo” (1Pt 1,12b).

In questo versetto possiamo intuire il motivo profondo dello stupore e della gioia che pervade tutta la lettera di Pietro. Gli angeli, infatti, pur essendo creature spirituali e nobilissime, non hanno in comune con Cristo né la vita umana né quella divina; non possiedono perciò la grazia della figliolanza divina concessa a noi nel battesimo e non possono chiamare Dio col dolce nome di Padre. Essi lodano, adorano Dio tre volte Santo e sono al ‘servizio’ di Gesù e dei ‘santi’. Proclamano Dio ‘santo’ ma non possono chiamarlo ‘Abbà’, Padre. Questa è la grande dignità del cristiano, la grazia unica e stupenda conferitaci nel battesimo! Il cristiano, innestato nel Cristo con il battesimo, vive ormai sotto l’azione dello Spirito Santo che lo santifica plasmandolo ad immagine di Cristo con i vari doni di grazia che si manifestano con la testimonianza e i frutti di una vita santa. Tra questi frutti dello Spirito spicca la gioia: la gioia della vita nuova in Cristo risorto che vive nel cuore dei fedeli.

Con la preghiera del Padre nostro noi chiediamo e desideriamo di diventare, come figli, partecipi della sua divinità e quindi della sua gioia.

Gioia e desiderio

L’Apostolo infatti non a caso afferma: «*Pregate incessantemente*» (1 Ts 5,17). S’intende forse che dobbiamo stare continuamente in ginocchio o prostrati o con le mani levate per obbedire al comando di pregare incessantemente?

Se intendiamo così il pregare, ritengo che non possiamo farlo senza interruzione.

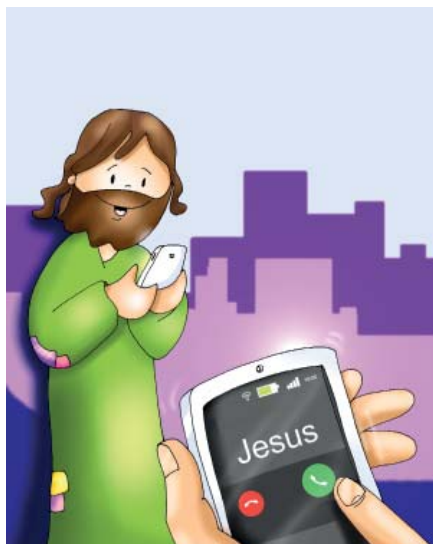
Ma v’è un’altra preghiera, quella interiore, che è senza interruzione, ed è il desiderio.

Qualunque cosa tu faccia, se desideri quel sabato (che è il riposo in Dio), non smetti mai di pregare.

Se non vuoi interrompere di pregare, non cessare di desiderare.

Il tuo desiderio è continuo, continua è la tua voce.

“Mi faceva urlare il gemito del mio cuore (cfr. Sal 37, 9). C’è un gemito segreto del cuore che non è avvertito da alcuno. Ma se il tormento di un desiderio afferra il cuore in modo che la sofferenza intima venga espressa e udita, allora ci si domanda quale ne sia la causa. Chi ascolta dice fra sé: “Forse gemo per questo, forse gli è accaduto quest’altro”. Ma chi lo può capire se non colui ai cui occhi, alle cui orecchie si leva il gemito? I gemiti, che gli uomini odono se qualcuno gemo, sono per lo più i gemiti del corpo, ma non è percepito il gemito del cuore. Chi dunque capiva perché urlava? Aggiunge: “Ogni mio desiderio sta davanti a te” (cfr. Sal 37, 10). Non davanti agli uomini che non possono percepire il cuore, ma davanti a te sta ogni mio desiderio. Se il tuo desiderio è davanti a lui, il Padre, che vede nel segreto, lo esaudirà. Il tuo desiderio è la tua preghiera: se conti-



nuo è il tuo desiderio, continua è pure la tua preghiera. L'Apostolo infatti non a caso afferma: «Pregate incessantemente» (1 Ts 5, 17). S'intende forse che dobbiamo stare continuamente in ginocchio o prostrati o con le mani levate per obbedire al comando di pregare incessantemente? Se intendiamo così il pregare, ritengo che non possiamo farlo senza interruzione. Ma v'è un'altra preghiera, quella interiore, che è senza interruzione, ed è il desiderio.

Qualunque cosa tu faccia, se desideri quel sabato (che è il riposo in Dio), non smetti mai di pregare. Se non vuoi interrompere di pregare, non cessare di desiderare. Il tuo desiderio è continuo, continua è la tua voce. Tacerai, se smetterai di amare. Tacquero coloro dei quali fu detto: «Per il dilagare dell'iniquità, l'amore di molti si raffredderà» (Mt 24, 12).

La freddezza dell'amore è il silenzio del cuore, l'ardore dell'amore è il grido del cuore. Se resta sempre vivo l'amore, tu gridi sempre; se gridi sempre, desideri sempre; se desideri, hai il pensiero volto alla pace.

«E davanti a te sta ogni mio desiderio» (Sal 37, 10). Se sta davanti a Lui il desiderio, come può non essere davanti a Lui anche il gemito che è la voce del desiderio?

Perciò egli continua: «E il mio gemito a te non è nascosto» (Sal 37, 10), ma lo è a molti uomini. Talora l'umile servo di Dio sembra dire: «E il mio gemito a te non è nascosto»; ma talora pare anche che egli rida: forse che allora quel desiderio è morto nel suo cuore?

Se c'è il desiderio, c'è pure il gemito: questo non sempre arriva alle orecchie degli uomini, ma non cessa di giungere alle orecchie di Dio.

(dal «Commento sui salmi» di sant'Agostino, vescovo Sal 37, 13-14; CCL 38, 391-392)

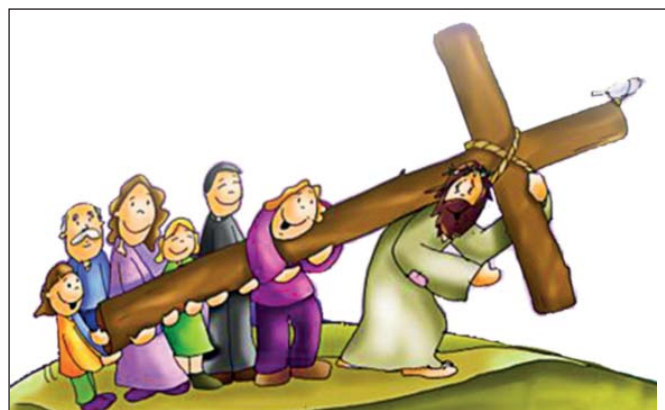


(tratto da Abate benedettino Donato Ogliari osb)

Poiché il termine latino "*de-siderare*" (da cui il sostantivo "*de-siderium*") significa "**fissare attentamente le stelle**" (in latino, appunto, *sidera*) e, in senso figurato, volgere lo sguardo verso ciò che attrae, qualcuno ha scritto che il "desiderio è il sentimento che gioca con le stelle". Tradotto in termini esistenziali, possiamo dire che nel desiderare vi è come un trascinarsi delle emozioni, dei sentimenti, della razionalità e della volontà verso qualcosa che ci attrae fortemente e catalizza il nostro pensiero e il nostro operato.

Ma il termine "*de-siderare*" – se si considera il prefisso "*de*" nel senso di separazione o allontanamento – allude anche al distogliere lo sguardo dal cielo per mancanza di sidera, ossia di stelle.

È importante trattenere questo duplice significato del termine desiderio poiché in tal modo siamo rammentati che ciò che affascina e attrae non è sempre raggiungibile, come una stella del firmamento, appunto, che talora rimane nascosta allo sguardo. *Il desiderio ha dunque in sé questa doppia valenza: da una parte attrae e dall'altra si ritrae.*





La gioia piena nell'unione con Dio

La presenza divina
in noi
ha il potere
di stabilire
l'anima
in uno stato di
"gusto di Dio"



Ne consegue che, in quanto credenti, siamo chiamati a dilatare il nostro cuore e a convogliare nel desiderio di Dio tutti i desideri in esso contenuti, al fine di poter affermare, insieme con il Salmista: «*Davanti a te ogni mio desiderio*» (Salmo 38,10).

Perché ciò avvenga occorre, però, che educiamo e purifichiamo quotidianamente i desideri che scorrono nelle vene della nostra esistenza. Come? Mi permetto di suggerire una duplice pista: quella della preghiera e quella della carità. Sant'Agostino dice che il cuore della preghiera è il desiderio. In un passo molto noto, egli scrive: «Il tuo desiderio è la tua preghiera; se continuo è il desiderio, continua è la preghiera. Qualunque cosa tu faccia, se desideri non smetti mai di pregare. Il tuo desiderio continuo sarà la tua continua voce».

E ancora: «Chi desidera, anche se tace con la lingua, canta con il cuore; chi invece non desidera, anche se ferisce con le sue grida le orecchie degli uomini, è muto dinanzi a Dio».

Ma il desiderio di Dio arde e cresce nella misura in cui si coniuga con la carità, nella misura cioè in cui la preghiera alimenta la carità ed è, a sua volta, da essa alimentata. Senza il desiderio di Dio, anche la carità deperisce. Più uno desidera Dio, che è Carità (cf. 1Gv 4,8), e più la sua vita si conforma ad essa: «*Il gelo della carità è il silenzio del cuore; l'ardore della carità è il grido del cuore. Se sempre permane la carità, tu sempre gridi; se sempre gridi, sempre desideri*» (S. Agostino).

Dio viene sentito in tutta la sua dolcezza e forza, in tutta la sua maestà e bellezza. L'anima viene invitata ad entrare in questa presenza misteriosa di Dio Trinità e in questa presenza si illumina, vive, soffre, gode, si trasforma e si santifica.

Giovanni della Croce arriva a dire che l'anima, in questa presenza, si purifica, si trasforma, si sublima, si semplifica, si divinizza fino a diventare Dio per partecipazione. È l'unione piena che l'uomo può raggiungere anche in questa vita. Intelletto e volontà si muovono non più alla maniera umana, ma dietro la spinta e per la forza dello Spirito Santo "nel quale si vive la vita d'amore".

«*Puoi rallegrarti davvero, sapendo che tutto il tuo bene, l'oggetto della tua speranza, ti sta così vicino, abita in te o, per meglio dire, tu non puoi essere senza di lui... Che vuoi di più, anima, e che cerchi fuori di te, quando dentro di te hai le tue ricchezze, i tuoi dilette, la tua soddisfazione, la tua abbondanza e il tuo regno, cioè l'Amato che desideri e brami? Qui amalo, qui desideralo, qui adoralo*» (Cantico 1,6-7).

«*Dio è verità e l'anima, nella misura in cui vivrà nella verità, attirerà la compiacenza del Signore. Tutto questo lavoro ha come forza l'amore e "amare significa spogliarsi per Dio di tutto ciò che non è Dio"*» (Salita 5,7).

La specificità dell'amore è proprio quella di unire, di rendere simili, di assimilare alla persona amata. Più l'amore è generoso e totalitario e più realizza l'unione dell'anima con Dio.

In profondità ... la gioia è libertà, anzi liberazione

Per raggiungere le profondità della nostra anima è necessario intraprendere un lavoro di interiorizzazione e di purificazione.

E questo non è per niente facile. Ci vuole molto coraggio perché bisogna liberarsi da tutto ciò che forma il nostro "io" o, secondo l'espressione di San Paolo, "dall'uomo vecchio" che pesa e ci impedisce di muoverci. C'è la nostra carne segnata dal peccato che è sempre pronta a



confondere l'intelligenza e a bloccare la volontà. Ci sono quelle febbri di cui parla S. Agostino e che noi chiamiamo vizi capitali che, come serpenti, strisciano in fondo all'anima, pronti a mordere.

C'è la presenza di satana, quella che Paolo VI ha definito "*sinistra e conturbante*". Egli attacca la creatura che decide di vivere con Dio.

E non più "*come leone ruggente*" di cui ha scritto San Pietro, **ma con i richiami subdoli offerti dal progresso, dalla cultura**, in veste di comico, di attore, perfino in veste di collega o di amico, così, senza offendere la sensibilità, ma infiltrandosi nelle idee, negli atteggiamenti, nei giudizi, nascosto nelle pieghe della nostra psicologia, fino a farci credere di essere noi a pensare e non lui.

C'è il mondo per il quale Gesù non ha pregato (Gv 17).

È il mondo materialista, ateo, che ironizza sotto la croce, che si gioca la tunica come se niente fosse accaduto, crocifiggendo il Figlio di Maria; quel mondo che continuamente scaglia contro la Chiesa il suo odio per constatare se è ancora viva e nello stesso tempo per intimorire e scandalizzare i deboli, gli indecisi, i meno convinti dell'innocenza e della potenza di Gesù Crocifisso.

E poi c'è tutta quella **smania di prestigio, di potere, di gloria, di sicurezza che dà il capogiro e fa uscire da se stessi.**

Scrive Teresa: "*troppo immersi nelle cose del mondo.... ingolfati negli affari, nei traffici e negli onori...*" non si può davvero avanzare neppure di un passo verso il centro del "Castello" e non si potrà assolutamente raggiungere "la stanza" dov'è il Signore.

Bisogna fare sul serio. Con Dio non si scherza. Per trovarlo e goderlo **bisogna ritirarsi dagli "affari, passatempi, distrazioni, piaceri mondani"** dove non si può fare a meno di inciampare e cadere.

Pensiamo ad alcune figure di laici cristiani fortemente impegnati a vivere la vita con Dio.

"*Non cercarlo al di fuori*". Fuori c'è molta distrazione, dissipazione, illusione, ambiguità.

"*Devi nasconderti come è nascosto lui*". "*Chi cerca una cosa nascosta deve penetrare fino al nascondiglio dove si trova*". Bisogna "uscire", cioè distaccarsi, privarsi, perdere, morire!

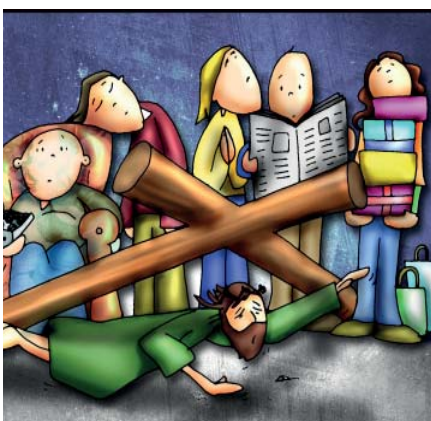
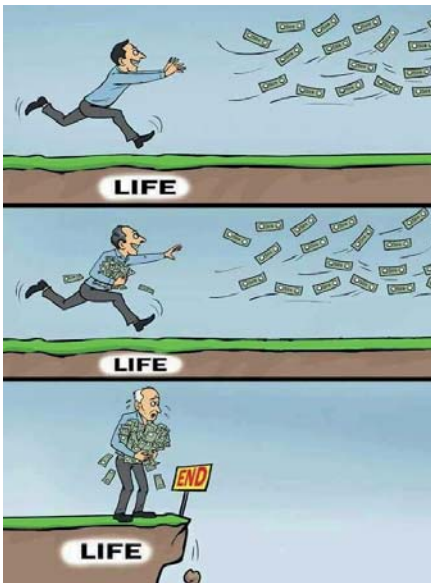
Sono questi tutti verbi che in fondo fanno parte del Vangelo e se indicano un lavoro durissimo, sono però la strada maestra per raggiungere la libertà, la perfezione, la gioia, Dio!

Sono la strada del Nulla che porta a possedere il Tutto e in questa strada entra in funzione il dinamismo delle virtù teologali "*La fede, la speranza e l'amore ti condurranno per sentieri ignoti, là, fino al nascondiglio di Dio*" (Salita 2,9).

La fede contiene "la gloria e la luce della Divinità". Solo la fede ci comunica Dio così come è, ma una fede nuda, senza fronzoli di sentimentalismi, di soddisfazioni, di immagini e forme sensibili. Dio è purissimo e l'anima deve diventare purissima. Dio è semplicissimo e l'anima deve diventare semplicissima. Dio è Spirito e l'anima deve compiere un processo di spiritualizzazione.

La gioia: una esperienza liturgica

Di gioia parlano tanti testi liturgici, oltre a quelli dei salmi e dei canti, che mettono sulle labbra dei fedeli, più che parole, sentimenti che fanno commuovere il cuore nella esperienza ineffabile del canto, spesso accompagnato da felici melodie che sono chiamate "jubilus", come





l'alleluia del gregoriano, un modo di gioire e far gioire con il canto che si eleva e cade, si rialza e si slancia, quasi con un desiderio di non finire mai.

Un messaggio sempre attuale: portare la gioia, dono di Dio, dove c'è la tristezza per essere veicoli della gioia di Cristo nel mondo... Per questo la liturgia, specialmente la liturgia pasquale, che prende spunto dalla notte santa di Pasqua, è piena di inviti alla gioia, ad incominciare dal grande preconcio pasquale, che dà il "la" di una tonalità gioiosa e pasquale alla vita cristiana: *"Esulti il coro degli angeli, esulti l'assemblea celeste, sia in festa tutta la Chiesa..."*. Un canto nel quale la gioia profonda e travolgente non manca dell'umorismo della sfida teologica di Agone, quando si arriva a riconoscere come "felice" la colpa di Adamo che ci ha procurato un tale Redentore.

Una ondata di letizia percorre i canti liturgici pasquali di Oriente e di Occidente, il saluto pasquale che si rivolgono i cristiani durante il tempo di Pasqua e con motivo della morte di un cristiano come sfida alle ragioni della tristezza e della morte: "Cristo è risorto"; "Sì è veramente risorto". Gioia che si rinnova e si prolunga in ogni domenica.

È nota la famosa frase della Didascalia degli apostoli: *"Chi è triste nella domenica commette peccato"*.

Perché se l'enigma che fa piangere, ci fa essere tristi e talvolta porta a stravolgere la gioia in lutto, è paura della morte, la vittoria di Cristo rimane la ragione definitiva della gioia cristiana. Per i cristiani è emblematico il canto dell'Alleluia, che è sinonimo di gioia cantata al Signore; alleluia è il canto nuovo della Pasqua, il canto del cammino verso la patria, con quel "canta e cammina" dei pellegrini verso la patria, secondo la bella espressione di Agostino; pellegrini che condividono la stessa letizia traboccante della speranza e che si fanno coraggio nella stanchezza guardando in avanti prendendosi per mano, cantando camminando e camminando cantando.

Davvero un cammino gioioso è quello del cristiano. Un autore cristiano dei primi secoli, Eusebio di Seleucia, ha potuto scrivere una frase ad effetto che rivela un valore perenne della spiritualità cristiana, attinta alla gioia della pasqua: *"La risurrezione di Gesù ha fatto della vita dei cristiani una festa senza fine"*.

Forse dobbiamo ritornare alla Pasqua come ad un punto di riferimento essenziale per la gioia cristiana. La certezza della Risurrezione di Gesù è anche certezza della vittoria del bene sul male, dell'amore sulla morte, la vittoria del Padre del nostro Signore Gesù Cristo, cioè del Padre che ha risuscitato Gesù e lo ha costituito Signore. Egli è la garanzia della vittoria finale ma anche della presenza con noi e in noi di una sorgente di gioia infinita.

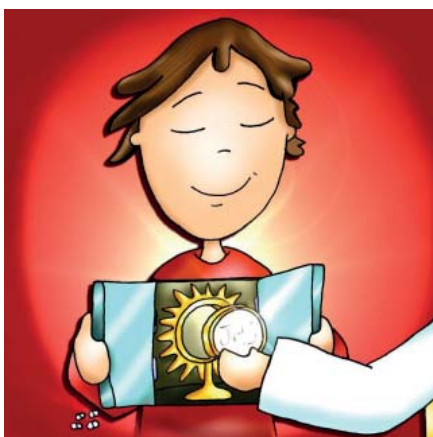
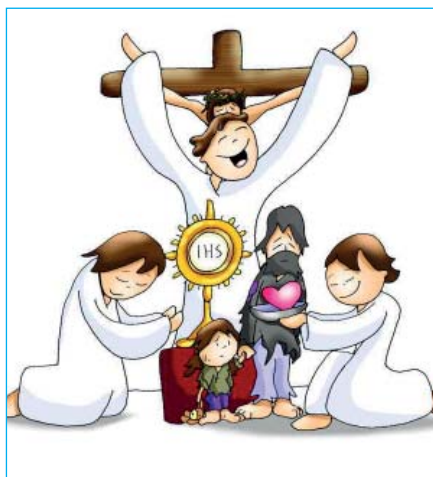
Non dimentichiamo la profonda affermazione di Paolo VI: *"Per essenza la gioia cristiana è partecipazione alla gioia insondabile, insieme divina ed umana, che è nel cuore di Gesù Cristo glorificato"*.

È Cristo che vive in noi e gioisce in noi con la stessa esaltazione dello Spirito.

Possiamo concludere con le parole di Paolo che ci aveva ricordato che c'è più gioia nel dare che nel ricevere e proprio perché si è aperto a darsi a Gesù ha ricevuto molto di più:

"Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me."

(Galati 2,19-20)



**Pensieri,
citazioni,
aforismi
sulla
felicità**

*La gioia è assai contagiosa.
Cercate, perciò, di essere sempre
traboccanti di gioia dovunque andiate.*

(Madre Teresa)

*Non ci può essere felicità
se le cose in cui crediamo
sono diverse dalle cose che facciamo.*

(Freya Stark)

*Ci sono due tipi di persone:
quelli che potrebbero essere felici e non lo sono,
e quelli che cercano la felicità senza trovarla.*

(Proverbio arabo)

*Non esistono grandi scoperte né reale progresso
finché sulla terra esiste un bambino infelice.*

(Albert Einstein)

*Ama ciò che fa la tua felicità,
ma non amare la tua felicità.*

(Gustave Thibon)

*Non esiste una strada verso la felicità.
La felicità è la strada.*

(Confucio)

*Il piacere è la felicità degli stolti,
la felicità è il piacere del saggio.*

(Jules Barbey d'Aurevilly)

*La felicità è come una farfalla:
se l'inseguì non riesci mai a prenderla,
ma se ti metti tranquillo può anche posarsi su di te.*

(Nathaniel Hawthorne)

*Migliaia di candele
possono essere accese da una sola candela,
senza che questa ne risulti intaccata.
La felicità non diminuisce quando viene condivisa.*

(Buddha)

*Quando la porta della felicità si chiude
un'altra se ne apre,
ma tante volte guardiamo così a lungo quella chiusa
da non vedere quella che si è aperta per noi.*

(Paulo Coelho)



Le persone più felici non sono necessariamente coloro che hanno il meglio di tutto, ma coloro che traggono il meglio da ciò che hanno.

(Khalil Gibran)

La felicità è un mito inventato dal diavolo per farci disperare.

(Gustave Flaubert)

La felicità è come gli orologi: i meno complicati sono quelli che si guastano meno.

(Nicolas De Chamfort)

L'uomo più felice è quello nel cui animo non c'è alcuna traccia di cattiveria.

(Platone)

Pensa a tutta la bellezza ancora rimasta attorno a te e sii felice.

(Anna Frank)

Guardandoti dentro puoi scoprire la gioia, ma è soltanto aiutando il prossimo che conoscerai la vera felicità.

(Sergio Bambarén)

*Sei annoiato dalla vita?
Allora gettati in qualche attività in cui credi con tutto il tuo cuore, vivi per essa, muori per essa, e troverai una felicità che pensavi non avresti mai potuto possedere.*

(Dale Carnegie)

*Il giorno più bello? Oggi.
L'ostacolo più grande? La paura.
La cosa più facile? Sbagliarsi.
L'errore più grande? Rinunciare.
La felicità più grande? Essere utili agli altri.
Il sentimento più brutto? Il rancore.
Il regalo più bello? Il perdono.
Quello indispensabile? La famiglia.*

(Madre Teresa di Calcutta)

